

l'intervento

Parla Mario Guidotti, primario di Neurologia all'ospedale Valduce di Como, tra i firmatari della lettera spedita alla Procura che ha ricordato i 150 casi di persone che vivono nella stessa situazione di Eluana. «L'articolo 17 del nostro codice deontologico spiega che non si possono effettuare trattamenti finalizzati alla morte»

ETICA & GIUSTIZIA

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Altre 150 persone nel comasco vivono nelle stesse condizioni di Eluana Englaro. E la sentenza della Corte d'Appello che autorizza il padre a staccare il sondino per l'alimentazione, ha allarmato i medici dell'ospedale Valduce di Como che li hanno in cura nel centro di riabilitazione di Costamasnaga, alle porte di Lecco. Sono preoccupati per la loro sorte se la sentenza di Eluana dovesse essere eseguita. Nei giorni scorsi i sanitari hanno scritto una lettera alla Procura firmata dalla quasi totalità dei medici della struttura ospedaliera, compreso il primario di Neurologia, Mario Guidotti, 52 anni, vicepresidente dell'ordine comasco dei medici.

«Non è accettabile che il medico venga ritenuto esecutore di una sentenza decisa in un tribunale. Andava anzitutto fatta chiarezza scientifica – spiega Guidotti, in servizio al Valduce dal 1984 – perché si sono lette e ascoltate cose fuori posto riguardo la condizione non solo della ragazza, ma in generale di chi si trova in stato vegetativo persistente».

Cosa non vi trova d'accordo?

Il giudice fa passare una persona per un vegetale. Non lo è, né antropologicamente e neppure scientificamente. Lo stato vegetativo non è morte cerebrale, ma in modo perfetto o imperfetto il cervello di questa donna non ha mai smesso di funzionare. Vogliamo affermare che è vivo anche un cervello che ad esempio produce ormoni, digerisce, fa pulsare il cuore.

Su che basi scientifiche fate queste affermazioni? Le ultime scoperte dimostrano che non è la perdita della corteccia cerebrale, come abbiamo sempre pensato, a stabilire se uno è vivo o no. Probabilmente parte della consapevolezza sta in strutture sottocorticali del cervello. Altro punto: alcune recenti evidenze di neurofisiologia clinica testimoniano una residua possibilità, anche se elementare, per questi soggetti in stato vegetativo di percepire impulsi dall'ambiente.

Ha mai visitato Eluana?

No, settimanalmente visitiamo decine di persone sul territorio in condizioni sovrapponibili a quelle descritte per Eluana Englaro. Abbiamo un centro



Il medico non è freddo esecutore di una sentenza

Il vicepresidente dell'Ordine comasco dei medici: la decisione della Corte minimizza il nostro ruolo e la nostra professione. Noi settimanalmente applichiamo sondini ai pazienti: ora cosa succederà se passa questo principio di sospensione dell'alimentazione?

di riabilitazione a Costamasnaga per giovani che hanno subito incidenti stradali o problemi vascolari, traumatici e post operatori.

Cosa vi preoccupa?

La sorte dei nostri pazienti in stato vegetativo nel comasco. Poi vi sono quelli affetti da malattie neu-

rodegenerative che da un certo stadio possono essere alimentati solo artificialmente e non sono più in condizione di esprimere la propria volontà. Penso ai malati di Alzheimer o a chi ha avuto più ictus. Cosa succederà se passa questo principio di eutanasia sospendendo l'alimentazione? Noi settimanalmente applichiamo sondini ai pazienti. Ma non è nostro compito aggettivare la qualità della vita, definirla

bella o brutta o valutarla degna di essere vissuta. Noi medici dobbiamo batterci per la vita e basta. Ed Eluana in questo momento è viva, come i nostri pazienti.

Lei è vicepresidente dell'Ordine di Como. Cosa rischia il medico che stacca il sondino a Eluana? Sentenza o no, l'articolo 17 del nostro codice deontologico recita testualmente: "Il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte". Quanto meno verrà aperto un procedimento a suo carico nell'ordine competente.

La comunità scientifica è divisa sulla vita negli stati neurovegetativi, perché secondo lei la Corte ha adottato le tesi di una sola parte?

Probabilmente c'è alle spalle una visione ideologica. Non so quali competenze peritali avesse la Corte per affidarsi alle conclusioni di una parte. Anche perché in questo modo minimizza il nostro ruolo e la nostra professione. La sentenza riduce il nostro rapporto con il paziente a un mero contratto di prestatore d'opera, dove la nostra coscienza di medico non c'entra più.

Cosa risponde ai suoi colleghi della società di neurologia che contestano le vostre posizioni?

Ho appreso dai giornali le posizioni del collega Defanti, che ha voluto offrirsi per staccare il sondino a Eluana. Singolare che si offra un neurologo, quando non è necessario. Sempre sui giornali, ho letto altre dichiarazioni strane. I medici sulle posizioni di Defanti dicono che verranno intensificate le cure per Eluana, perché le daranno analgesici e anti-epilettici affinché non soffra per la disidratazione. Mi pare un atteggiamento ipocrita dichiarare che si intensificano le cure per portare alla morte una persona.

BERGAMO

Nasce il sito internet dell'associazione "Il sostegno" per costruire una rete nazionale di supporto alle famiglie

"Il sostegno" entra nella rete. Sarà presto on line il sito internet dell'associazione che si è costituita nei mesi scorsi attorno al reparto che si prende cura degli stati vegetativi presso il Centro don Orione di Bergamo. Un modo per entrare in comunicazione con altre realtà del territorio, scambiarsi informazioni e offrire possibilità di aiuto. «Il Sostegno – si legge nella presentazione – vuole promuovere la presa in carico della condizione vegetativa, riaffermando con forza la piena dignità di persone umane di coloro che ne sono colpiti, il diritto alla cura e all'inclusione sociale, e delle loro famiglie, affinché queste non sperimentino mai una condizione di abbandono e di emarginazione». Primo passaggio, dunque, mettere un seme iniziale per far nascere la rete: «È fondamentale – dice il direttore del reparto, Giovan Battista Guizzetti, promotore dell'associazione – che anche per questo tipo di disabilità si costituisca una rete a livello di territorio nazionale, come richiesto in questi giorni. Le famiglie che si trovano con un parente in questa condizione vedono stravolta la propria vita pur di assicurare al proprio caro una buona assistenza. Non è giusto questo, bisogna fare in modo che non accada». I primi progetti che sta cercando di mettere in campo "Il sostegno" sono diretti ai pazienti del don Orione: la musicoterapia, con uno specialista che interverrà tre volte alla settimana e la consulenza di una neuropsicologa che si occuperà di ospiti, pazienti e personale. (Fr.Lo)

le divisioni della politica

Legge sulla volontà del paziente, i due schieramenti si spaccano

DA ROMA

Il caso di Eluana rischia di incrinare gli equilibri interni ai principali schieramenti politici, specie perché alcuni paletti non verranno spostati. La prossima settimana sui banchi del Senato prima e della Camera poi finiranno infatti le richieste del Pdl che affrontano la questione nel merito e nella forma. A Palazzo Madama si deciderà già martedì se sollevare pres-

Martedì il Senato si pronuncia sul conflitto di attribuzione Binetti: no a una mozione che non dica che nutrirsi è atto fisiologico

Appare invece assai diverso lo scenario a Montecitorio. Infatti l'ala laica e riformista del Pdl – rappresentata da Benedetto Della Vedova, che ha messo insieme altri dieci esponenti del suo partito, fra cui il medico personale del premier, Umberto Scapagnini – ha presentato una mozione per rilancia-

re la ratifica della convenzione di Oviedo sull'esercizio della libertà terapeutica, ferma da ben sette anni in attesa di attuazione. Mozione che ha ricevuto apprezzamenti bipartisan, come quello del senatore Pd, Ignazio Marino, che sempre ieri ha presentato un disegno di legge sottoscritto da centouno senatori, fra i quali alcuni del Pdl, sul "testamento biologico".

Si accennava a certi paletti. Ad esempio Paola Binetti, Pd, avvisa chiaro e tondo: «Una legge che non avrà esplicitamente nel suo testo che nutrizione e idratazione non sono terapia non la voteremo mai». Perché è diventata propria la nutrizione «la nuova frontiera dell'eutanasia» e allora bisognerà assolutamente «porre la massima attenzione alla possibile generalità del testo». Tanto più che, «come laica e come medico, rivendico la convinzione che nutrirsi è un atto fisiologico e non certo un trattamento terapeutico».

Nel frattempo l'iniziativa di Della Vedova può aprire un fronte per riportare i temi etici sotto i riflettori della politica, ma rischia di creare una spaccatura nella stessa maggioranza. Nel testo della mozione ad esempio si difende l'operato dei giudici di Cassazione, «che si sono limitati a stabilire le condizioni entro cui, all'interno dell'attuale ordinamento sia esercitabile un diritto costituzionale che non viene meno per il fatto che il Parlamento non ne ha previsto una precisa regolamentazione legislativa». Alla Camera verranno poi anche discusse le mozioni Maurizio Lupi (Pdl) e Luisa Santolini (Udc) che chiedono il conflitto di attribuzioni, e quella di Isabella Bertolini (Pdl), che si oppone a Della Vedova e chiede al governo di stanziare fondi per i malati terminali. (P.Cio.)



IL CASO

Un'intera struttura mobilitata

Dopo una lunga riunione, tenutasi alcuni giorni fa, i medici dell'ospedale Valduce di Como hanno scritto una lettera alla Procura Generale di Milano chiedendole di impugnare la decisione della Corte d'Appello milanese.

Nella sola provincia di Como, sostengono i sanitari, ci sono altre 150 Eluane, ovvero altre 150 persone che si trovano nelle stesse condizioni di Eluana Englaro, la giovane donna leccese in stato vegetativo da oltre 16 anni. Sono seguiti dal centro di riabilitazione del Valduce a Costamasnaga. La sentenza ha messo in agitazione l'ambiente medico della struttura comasca, suscitando diversi interrogativi che interessano l'opera quotidiana di

assistenza sanitaria. I medici hanno quindi organizzato un'assemblea per capire come comportarsi a fronte di una sentenza come quella della Corte d'Appello di Milano: accettarla o controbatterla? Ancora una volta si è giunti alla conclusione che un medico deve sempre battersi per la vita e non valutarne la qualità scegliendo per il paziente se valga la pena o meno di viverla.

La decisione è stata quella di stilare una lettera firmata dalla quasi totalità dei medici del Valduce, compreso il Primario di Neurologia, Mario Guidotti. Nel documento si chiede di fare ricorso contro quelle che diverse decine di sanitari italiani, a partire dai 25 neurologi che hanno chiesto al Procuratore di presentare appello, definiscono «come una sentenza di condanna a morte».



Un'immagine del video-testamento di Paolo Ravasin

«Caso Ravasin, no a chi spinge l'uomo alla resa»

DA TREVISO FRANCESCO DAL MAS

«La lotta per la libertà di morire non è affatto una lotta, ma è esattamente il suo contrario: una resa. Chi lotta per l'eutanasia e cose simili, sta spingendo l'uomo alla resa di fronte alla vita. Sta coltivando la disperazione. Nella resa dell'ammalato tutti noi ci arrendiamo ad una visione disperata della vita». Con un editoriale affidato a don Giuseppe Mazzocato, preside dello Studio teologico del Seminario di Treviso, il settimanale diocesano "La Vita del popolo", porta la riflessione della Chiesa sulla vicenda di Paolo Ravasin, 48 anni, affetto da

A Treviso, don Mazzocato, preside dello Studio teologico, interviene sul caso del malato di Sla che ha chiesto di non essere alimentato quando non potrà più farlo normalmente

sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Ravasin, attualmente ospite di una casa di soggiorno a Monastier ha anticipato in un video il suo testamento biologico, affermando che «nel momento in cui non fossi più in grado di mangiare o di bere attraverso la mia bocca oppongo il mio rifiuto a ogni forma di alimentazione e di idratazione artificiale sostitutive della mo-

Mazzocato «ci troviamo di fronte ad un suicida che chiede aiuto per porre in atto il suo piano. Normalmente, il suicida si isola dalla comunità umana, prima di porre in atto il suo gesto. Il commiato è spesso un atto di accusa verso chi non ha saputo aiutarlo. Aiutarlo a far che cosa? Non a morire, ma a vivere. Il suicida recrimina l'omissione di aiuto a vivere; qui, invece, si

chiede l'aiuto a morire». Don Mazzocato sottolinea, pertanto, «l'ingenuità di chi si inventa una battaglia di civiltà, per dare la morte» e immediatamente dopo rileva che «la persona umana non è il risultato di una serie di potenzialità, quali la coscienza, la ragione, l'autonomia e così via, per cui, perse tali potenzialità, non siamo più di fronte alla persona, ma ad un vegetale», non siamo più di fronte alla persona, ma la persona in se stessa». Dopo aver anche rilevato che «tra la ribellione alla sofferenza e la volontà di morire c'è un grande distanza», don Mazzocato sottolinea che «l'affermazione

«voglio morire per non soffrire», fatta a mo' di testamento, ha un valore molto relativo alle circostanze e allo stato d'animo della persona ed è spesa al cammino spirituale di una persona e alla sua capacità di sperare». Mazzocato, che è anche vicepresidente della Facoltà teologica del Triveneto conclude osservando che «forse non avvertiamo più che la vita poggia su una specie di "patto". Essa ci ripete: per avermi devi darmi fiducia e devi essere disposto a lottare» per cui «infrangere tale patto comporta un progressivo indebolimento dell'uomo, il quale preferirà toglierselo con sempre maggior facilità».